

Cli abbonati sono la forza del Giornale
inviare l'importo all'Amministrazione
Via Palermo, 112 - TRAPANI
Ordinario L. 1.500
Speciale » 5.000
Sostenitore » 50.000

TRAPANI NUOVA

Videotecnica

di Giorgio e Piero Montanti

TEL. 15.45

AMMINISTRAZIONE - DIREZIONE: TRAPANI - Via Palermo, 112 - Tel. 1011

SETTIMANALE INDIPENDENTE

Sped. abb. Postale - Cr. I - UNA COPIA LIRE TRENTA

Si potrà ottenere subito una gestione economica

Lo studio di Giliberti sulle Saline di Trapani

Determinate le modifiche tecniche ed organizzative atte a rendere il complesso saliniero del Trapanese vivo e vitale - Bisogna ora concretizzare le proposte

E' stato pubblicato in questi giorni lo schema della relazione dell'ing. Alberto Giliberti, Amministratore della «Aden Salt Works» di Aden sul problema delle saline di Trapani.

L'ing. Giliberti dopo avere sostenuto la necessità della riunione delle saline del trapanese, spiegandone i vantaggi di carattere economico e tecnico, prende in esame l'attuale situazione delle nostre saline «al fine di determinare le modifiche tecniche ed organizzative, atte a garantire il miglior rendimento ed a creare il presupposto per una gestione realmente economica».

Come prima modifica, nella relazione, viene affrontato il problema della fase di Caricamento, ed il relatore insiste poi ampiamente sui momenti di trasporto soffermandosi sui sistemi di avvicinamento del sale al centro di caricazione, sulla raccolta ed uscita del prodotto sulla coltivazione e relativo lavaggio.

Lo spazio non ci consente di pubblicare interamente la interessante relazione dell'ing. Giliberti e ci limitiamo a darvi la parte riassume della relazione, dove schematicamente viene indicato quello che occorre realizzare per rendere il complesso saliniero del trapanese vivo e vitale, sia dal punto di vista economico privato che da quello pubblico e cioè:

1) costituire un unico complesso saliniero, con tutte le saline del Trapanese;

2) formare due grandi unità saliniere, operando la trasformazione delle saline della zona del porto e della zona Stagnone 2.a zona (Isola Lunga, in modo da costituire:

a) la Grande Salina Trapani, formata dalle Saline della zona porto (n. 23) con superficie di circa 535,83 ettari e con una produzione di ton. 76.950, nella consistenza odierna, e di circa ton. 100.000, a trasformazione avvenuta;

b) la Grande Salina Lunga, formata dalle saline della zona Stagnone 2.a zona (Isola Lunga) - n. 8 saline - con una

superficie di circa ha. 297,87 e con una produzione di ton. 34 mila 700, nella consistenza odierna, e di ton. 55.000 circa, a trasformazione avvenuta.

3) Dotare le due citate unità di tutte le attrezzature meccaniche di raccolta e uscita sale e di ogni altro mezzo moderno, adatto alla bisogna.

4) Ridimensionare il rapporto esistente fra superficie preparante e superficie cristallizzante nelle saline foranee di 27, con produzione di ton. 1. e 2. zona (n. sette per ettaro 132,27, con produzione di ton. 16.750, nella consistenza odierna, e di ton. 25.000 circa, a trasformazione avvenuta) e, anche, in quelle della 1.a zona dello Stagnone (n. 4 per ha. 169, 50, con produzione di ton. 22.350, nella consistenza odierna, e di ton. 30.000 circa, a trasformazione avvenuta), con rafforzamento delle stazioni di pompaggio, per dare la giusta quantità di acque fatte al ciclo.

5) Formare due centri di raccolta del sale, uno a Ronciglio e l'altro a Curto, nell'Isola Lunga, forniti di centrali di caricazione meccanica di giusta potenza, e di stazione di lavaggio.

6) Creare l'appoggio per navi di 3.400 ton. di portata, nella zona di Punta del Curto.

7) Dotare tutte le saline non trasformabili di attrezzature meccaniche e di macchine, adatte a sollecitare i lavori di raccolta ed uscita del sale ed a ridurre il costo.

8) In secondo tempo, dopo aver realizzato quanto riferito e comprovato l'utilità della trasformazione e dell'aggiornamen-

to, studiare e realizzare la formazione di un'altra grande unità saliniera, servendosi delle saline dello Stagnone 1.a zona (n. 3 saline per ha. 169,50) e cioè unendo Ettore ed Inversa alla S. Teodoro, a mezzo di un canale aperto e operando la formazione della zona cristallizzante in S. Teodoro.

Per operare le predette trasformazioni potrebbe attuarsi il progetto Maritano, debitamente ampliato, perché in esso si hanno le realizzazioni più moderne e più aderenti alle necessità.

E' bene precisare che i piani già approntati dalla Nuova Sies, non verrebbero, così, ad essere posti nel nulla, ma integrati, sia per quanto riguarda la salina del porto, che quella di Isola Lunga.

Per realizzare il suddetto piano, in linea di prima approssimazione, si può ritenere che occorra una spesa, in 900 milioni (1 miliardo di lire).

Però, un tale lavoro verrebbe completamente a risolvere il grande problema delle saline e, quindi, a ridare alla Città una fonte di ricchezza ed il perduto prestigio economico, ed a rivalutare, anche, un patrimonio che, ad oggi, si aggira sul miliardo e mezzo di lire.

La produzione del nuovo complesso, così, si eleverebbe a più di 200.000 ton. all'anno, e per un valore di circa 360 milioni di lire, al prezzo medio di L. 1.800 alla tonnellata FOB; prezzo certamente realizzabile nel Bacino del Mediterraneo, dato l'andamento dei mercati di assorbimento.

Il Processo Fenaroli Giustizia ad alta voce

Non conosco Fenaroli, né Ghiani, né Inzolia. Non ho alcuna opinione sulla loro responsabilità. Sono anche disposto ad ammettere che siano colpevoli. Ma quel che non posso ammettere è che essi siano condannati mille volte al giorno, su cento giornali, da gente irresponsabile, che non ha ascoltato i testimoni, che non ha studiato gli atti, che non ha sentito dibattere le prove dell'accusa e della difesa. Gente la quale si concede il diritto di giudicare in un'ora quel che la Corte d'Assise giudicherà dopo due mesi di estenuanti dibattiti, gente che si prende l'arbitrio di calpestare, avvilire, svilaneggiare non solo gli imputati, ma le loro mogli, le loro amanti e parenti ed amici, gente che si arroga la potestà di svelare le più segrete intimità delle cose.

Quel che più spiace, è il dover constatare che questa evidente degenerazione della funzione della stampa si va sempre più intensificando. Le risorse della tecnica, la specializzazione dei compiti, l'abbondanza degli strumenti di informazione e divulgazione non solo consentono di portare a fondo questo grave attacco alla civiltà, ma stimolano a moltiplicare sempre più le morbide manifestazioni. Succede sempre così: la funzione crea l'organo, e l'organo crea la funzione. Ecco i fotografi coi flash, ecco altri fotografi coi teleobiettivi. Due inviati speciali fanno la cronaca del dibattimento, un altro corre a Milano a frugare tra le mutande e le camicie da notte. Alcuni raccontano, altri ahimè, commentano, altri ahimè, dipingono i caratteri.

Tutti, s'intende, mancano di tranquillità e di tempo per saggiare i fatti e le opinioni, per mettere a raffronto i dati, per sondare le segrete intenzioni. Tutti falsano senza volerlo i rapporti fra un fatto e l'altro, impiccioliscono l'episodio importante e ingrandiscono quello che è privo di significato.

So bene che una parte di questi mali è connotata alla vita stessa della stampa, cosicché non si possono volere gli inestimabili vantaggi di questa attività sociale senza accettare qualche inconveniente, anche grave. Ogni forma di civiltà ha i suoi aspetti negativi: è questa civiltà moderna ne ha molti, e preoccupanti. So pure che anche in fatto di processi la stampa può assolvere a funzioni di critica e controllo di pubblici poteri, cioè, in definitiva, a funzioni di libertà, che sono preziose per tutti i Paesi, e preziosissime per il nostro. Sappiamo inoltre, quel pericolo si corre quando si vuole limitare il potere della stampa per

inseguire il miraggio della castigatezza, della discrezione, del pudore e via dicendo.

Vogliamo, dunque, sopportare molti capricci di questa pupilla dei regimi democratici. Essa deve vivere. Ma infine è proprio questa la ragione per la quale dobbiamo chiederle di controllarsi, di trovare un costume di civiltà che le consenta di lottare per la libertà senza dare ai borbonici di questo nostro Paese molti pretesti e qualche buona ragione per far cessare la materia del contendere, come dicono gli avvocati. Cioè per imbavagliare la stampa, e buona notte ai suonatori.

E, inoltre, quando si dice: lottare per la libertà, bisogna intendersi. Tutte le libertà, ritengo. Anche quella di essere giudicati in serenità per le colpe che abbiamo commesso: anche quella di tenere per noi le nostre pene segrete, e i nostri peccati e le nostre vergogne. Anche e soprattutto, la libertà di difendersi, il diritto di portare tutte le prove a nostra difesa, dinanzi a giudici che possano intenderle e pesarle, senza essere frastornati, premuti, coartati nell'intelletto e nella coscienza morale.

Questo è un punto di grande importanza civica, sul quale i giornalisti dovrebbero riflettere. Quando essi condannano Fenaroli e compagni prima ancora che il processo cominci può darsi che siano trascinati a questo arbitrio dalla gravità degli indizi. Ma ciò non toglie che essi consumano non solo un abuso di potere, e un attentato ai diritti della persona umana, dei quali tanto si parla, ma una vera e propria limitazione alla difesa di questi disgraziati. Un giornalista qualificato come Intro Montanelli, su un giornale pontificale come «Il Corriere della Sera», ci ammanisce in terza pagina un «Fenaroli» cioè un ritratto come egli ne sa fare su De Gaulle o sull'Aga Khan; e ne vien freddo e vanitoso, che assumerà certo una parte di primo piano nel processo, per concentrare su di sé gli sguardi del mondo. Ora — a prescindere dalla gratuità di queste ricostruzioni della psicologia di un uomo che non si conosce — come Montanelli non si accorge che egli infilza sulla punta della sua penna non l'anima di un uomo vivo, nel momento in cui sta per essere giudicato? E come non si rende conto che questa è un'altra pietra che egli porta per alzare quel muro che tutta la stampa ha alzato fra il giudicabile e i suoi giudici?

Non a caso la nostra Costituzione sanziona nell'art. 27 il principio che «l'imputato non è considerato colpevole sino al-

la condanna definitiva»: un principio di antica civiltà, che naturalmente il fascismo si affrettò a cancellare con deliberata modificazione nel Codice Penale del 1930, nella sciocchezza della sua statolatria. Ma bisogna convincersi che non si tratta solo di un'alta affermazione morale, bensì anche di una chiave di volta del sistema pratico della giustizia. Poiché evidentemente non si può sperare di giungere quanto più vicino è possibile alla verità, se il giudice non assume quanto più è possibile un atteggiamento neutro e spassionato nella ricerca (i noti che la Costituzione non dice che l'imputato si presume innocente, bensì solo che «non si presume colpevole»). Ora chiunque ha un po' di esperienza in queste faccende sa quanto sia difficile per il giudice tenere l'animo sgombrato dai preconcetti e dalle passioni. Egli deve essere aiutato. Ma se inverte a lui si leva il clamore irresponsabile, se lo indiziato è seppellito sotto le pietre della condanna pubblica, egli è sospinto nel buio, non è aiutato a veder chiaro.

Si risponderà, naturalmente, con le solite manifestazioni di fiducia verso i giudici, l'indipendenza della magistratura, ed altre affermazioni astratte e retoriche. Nessuno le contesta. Ma neppure è contestabile che è difficile sottrarsi alla suggestione, alla pressione, all'innuazione, al pubblico clamore. Ammettiamo per un momento che il Pubblico Ministero si convinca che Fenaroli è innocente. Credete che gli sarebbe facile chiedere l'assoluzione, quando tutta l'Italia aspetta il gran giorno in cui egli chiederà l'ergastolo? Ci arriverebbe, non ne dubito. Ma a prezzo di quali sforzi! E credete che sia facile a un assessore, e perfino ai giudici togati, tappare le orecchie quando moglie, la serve, il portiere, il fornajo gli ripetono cento volte al giorno che la responsabilità degli imputati è evidente?

Rispettiamo i giudici del nostro paese. Rispettiamoli lasciandoli al loro dovere, difficili e tormentoso. E i giornalisti facciano il loro, che è quello di informare il pubblico, di rendere conto dei fatti, di tutti i fatti. Ma giudicare gli imputati non. I giornalisti possono anche pensare che gli imputati sono colpevoli. Voltaire diceva che quando non conosceva un uomo ne pensava male, perché era sicuro di non sbagliare. E' un'opinione molto apprezzabile. Ma chi parla per il pubblico in materia di processi deve tenere per sé le sue opinioni, e pensare le parole. Le parole pesano. Le parole sono pietre.

Nicola Romualdi

Trombi Imperversa

La moralità o l'immoralità di un film o di una qualsiasi opera d'arte non può essere misurata dai centimetri di pelle femminile esposti alla vista del pubblico

Il supercensore dott. Trombi, procuratore generale della Repubblica presso la Corte di Appello di Milano, è di nuovo intervenuto nella pesante maniera che ci è ben nota contro un film italiano «La notte di Antonioni», pretendendo il taglio di alcune scene, a suo parere, offensive per la pubblica morale e chiedendo un suo nuovo passaggio in censura. Quali siano le idee del suddetto personaggio in questa materia è stato ampiamente documentato dal discorso da lui pronunciato in occasione della inaugurazione dell'anno giuridico. Esse fanno parte di una retorica moralistica dietro la quale si annidano i più retrivi e più triti luoghi comuni.

La moralità o l'immoralità di un film o di una qualsiasi opera d'arte non può essere misurata dai centimetri di pelle femminile esposti alla vista del pubblico, esse risultano dal complesso dell'opera, dalla sua ideologia, dalla più o meno raggiunta capacità di espressione dei sentimenti e delle situazioni, del messaggio che esse re-

cano al lettore o allo spettatore e dalla sua universalità. Si tratta di concetti che sono ormai patrimonio del pensiero estetico contemporaneo che è persino fastidioso illustrare ai lettori di un giornale, nella loro maggioranza assai meglio informati di taluni alti magistrati rimasti più o meno al livello, in questa maniera, di quel procuratore Sénard che pronunciò a suo tempo la notissima requisitoria contro Madame Bovary di Flaubert rimanendo immortale nella storia come un raro esemplare di ristrettezza mentale e di acce intolleranza.

Tuttavia il procuratore Sénard ha un punto di vantaggio rispetto a un dott. Trombi, uomo senza ideologia per sua stessa ammissione, appunto perché in quella requisitoria dimostrò di aver capito malenfrà mostrò di aver capito almeno una cosa e cioè che la discussione sulla moralità o sull'immoralità dell'opera andava centrata nel suo complesso e non in una puntigliosa separazione di alcune sue parti ed episodi.

Ne seguì un ampio dibattito dopo il quale i giudici gli diedero torto. A conti fatti si vide come essi avessero visto giusto: nessuno oggi si immagina di considerare immorale un romanzo come quello di Flaubert, o peggio, come accusava lo stesso Sénard di voler sovvertire il buon ordine della famiglia e della società luogo comune di tutti i piccoli moralisti. Il grave della posizione dei vari Trombi è di non voler mettere in confronto i propri criteri con gli altri ragioni in un pubblico dibattito giudiziario, dal quale essi sanno che la maggior parte dei casi uscirebbe con le ossa rotte anche per la maggiore apertura mentale e indipendenza di giudizio della magistratura giudicante e per la possibilità di far valere le altrui ragioni di fronte a essa. Essi quindi, esorbitando dalle loro stesse competenze, rinviando il film a loro parere incriminabili, alle commissioni amministrative di censura imponendo loro praticamente nuovi tagli, con un sistema che contraddice palesemente anzitutto allo spirito e alla lettera del nostro ordinamento giuridico e che, in secondo luogo è tipicamente antidemocratico perché mira soprattutto ad escludere la pubblicità di un dibattito proprio in un campo così delicato come è quello della libertà di espressione, ogni limitazione della quale non può essere decisa se non in contraddittorio e sentite le ragioni delle parti colpite da certi provvedimenti.

Nella fattispecie il film di Antonioni passato già in censura si trova ormai esposto a un giudizio collettivo in una edizione già espurgata e lo stesso regista ha messo in luce una sua dichiarazione quanto sta stata pesante la mano del censore. «Mi hanno già tagliato la scena dell'ospedale — egli ha

detto — e quasi tutto il finale tanto che ora non ci si capisce quasi più niente. Come se questo non bastasse, richiamano ancora il film per un ulteriore giudizio che precluderà a nuove richieste di tagli. E' veramente incomprensibile questo, pazzeccesco». La segnalazione di Trombi alla censura perché proceda a nuovi tagli non può non essere giudicata se non come un espediente di lotta contro una determinata corrente del cinema italiano, quella che disturba particolarmente talune strutture conservatrici della nostra società che tradizionalmente rifuggono da ogni dibattito di idee e che mirano a conservare certi privilegi con mezzi polizieschi e autoritari.

Queste iniziative accrescono inoltre la confusione già piuttosto notevole in questa materia. Non sono soltanto alcuni procuratori della Repubblica a pretendere tagli e sequestri, ma altre autorità isolate e periferiche che troppo spesso obbediscono a sollecitazioni locali come è accaduto per il film di Ingmar Bergman «Alle soglie della vita», passato in censura e programmato in tutta Italia, ma sottoposto da singoli funzionari di polizia di Bari, di Bressanone, di Padova ad una nuova revisione, pretendendo nuovi tagli col pretesto che non ne sarebbero stati eseguiti alcuni imposti dalla censura.

Tutto questo è la conseguenza di una legislazione antiquata, di sistemi giudiziari che hanno fatto il loro tempo, di arretrate mentalità e di mancanza d'indipendenza e di quelle autorità costituite che dovrebbero difendere anzitutto i diritti fondamentali dei cittadini e che fanno di tutto invece — favoriti da leggi residue — altri empì e colpevolmente ancora i. vigore — per annullarli.



Il Trapani a Salerno è stato battuto più dalla sfortuna che dalla «capacità» degli avversari. Nella foto tutti i granata all'attacco, compreso il tenace Zanellato alla ricerca disperata del pareggio che avrebbe loro consentito di rimanere al primo posto nella classifica.

Questo Vecchio Trapani

Non è più solo in testa ma già pensa alla fuga

Dichiarazioni dei protagonisti

NARDI: I primi dieci minuti di gioco sono stati terribili e sfortunatissimi. Due infortuni, due occasioni d'oro ed un rigore mancato costituiscono un bilancio veramente desolante. Abbiamo attaccato infine con foga e molta volontà ma tutto è stato vano.

ZANELLATO: Abbiamo avuta troppa sfortuna! In condizioni numerica normale avremmo senz'altro vinto o quanto meno pareggiato. Comunque siamo riusciti lo stesso ad imporre un ritmo sostenutissimo, abbiamo dato tutto e non abbiamo raccolto proprio niente. E' proprio destino che si debba giocare sempre in nove uomini. Malgrado tutto comunque son personalmente convinto che i più forti siamo sempre noi.

alquanto ingiusto! Benché in 9 uomini, ed alquanto scossi moralmente per gli infortuni a catena dei primi quindici minuti, avremmo meritato almeno un risultato pari. Tutti hanno dato il cuore ed ho sofferto parecchio io, relegato all'ala senza poter dare loro il mio apporto.

TOMASSONI: Tirerò ancora dei rigori nella sola eventualità di un vantaggio almeno di quattro reti. A Salerno ero convintissimo di far bene, ero intenzionato di voler calciare fortissimo ed invece ho perso il terreno. M'aspettavo al ritorno una giustificata reazione da parte degli sportivi locali, invece con vera gioia ho visto che tutti si son dati da fare per tirarmi su moralmente... ne avevo tanto bisogno! Voglio ringraziare un po' tutti e spero sin da domenica poter dare ancora delle soddisfazioni.

ANCILLOTTI: Quando le partite nascono così male tutto risulta inutile! Abbiamo attaccato con veemenza e tanto cuore, abbiamo sciupato un calcio di rigore, due uomini della difesa infortunati e si son perse delle occasioni d'oro.

FERRARI: Ci è andata proprio male, malissimo direi! Dovrei rimontare in nove uomini lo svantaggio di una sola rete è un'impresa davvero impossi-



Castaldi il migliore in campo. bile: saremmo riusciti comunque nella nostra impresa se la fortuna ci avesse almeno assistito nella conclusione di alcune magnifiche occasioni. Abbiamo attaccato tanto ma tutto è stato inutile. Pazienza, i tempi migliori dovranno di certo arrivare.

BERTOLINO: (massaggiatore) :Gli infortuni hanno deciso in maniera determinante questa immeritatissima sconfitta. Il Trapani ha dovuto operare con una mediana del tutto inedita e comunque nessuno ha demeritato e tutti han rispetto al loro compito. Il Trapani ha dominato lo stesso e solo la sfortuna e la bravura del portiere campano hanno potuto bloccare il risultato sull'uno a zero.

Un pro - memoria al Senatore Pecoraro

Contro l'aumento delle tasse decisa azione dei cacciatori

Protestano quelli della Provincia di Trapani mentre in tutta Italia si intensifica l'azione destinata a far sospendere il provvedimento

Il ventilato provvedimento di aumento della tassa sulle licenze di caccia, uccellazione e pesca sta mettendo in subbuglio la numerosissima schiera di appassionati di questo sano e puro sport.

A Trapani, con tempestività, la Sezione Provinciale della Caccia ha provveduto ad inviare al Presidente del Consiglio dei Ministri, e ai Ministri per lo Interno, per le Finanze e per l'Agricoltura il telegramma che qui di seguito, integralmente riportiamo:

«Cacciatori Provincia Trapani protestano ventilato esoso aumento tassa licenza caccia stop Invitano S. V. voler rendersi interprete presso Onorevoli colleghi onde modificare disegno legge che riducendo irreparabilmente richieste licenze aggraverebbe conseguentemente già precari bilanci sezioni cacciatori provocando annualmente vigilanza venatoria et causando pericoli per legale esercizio caccia et per stesso mantenimento ordine pubblico.

Intanto a Roma una Commissione formata da Dirigenti delle Sezioni Provinciale e Comunale Cacciatori e da rappresentanti degli Armieri è stata ricevuta dal Sottosegretario al Ministero delle Finanze senatore Pecoraro al quale è stato espresso:

L'unanime parere nettamente contrario all'aumento della tassa di concessione governativa sulle licenze e ha poi consegnato al sottosegretario stesso, che ha promesso tutto il suo interessamento il seguente pro memoria:

«Il provvedimento di aumento della tassa di concessione governativa per le licenze di caccia, uccellazione e pesca, se verrà reso esecutivo segnerà la fine del più antico e nobile sport e procurerà un danno ingentissimo alle industrie ed al commercio di armi e munizioni perché:

a) diminuirà sensibilmente il numero di coloro che rinnovano la licenza (oltre il 50 per cento) e quindi minore getto nelle casse dello Stato. Non debba dimenticare che il 90 per cento dei cacciatori sono operai braccianti agricoli, impiegati con reddito modestissimo e quindi per i quali il pagamento dell'attuale tassa era già un sacrificio;

b) aumenterà il numero dei bracconieri con danno ingente alla selvaggina e quindi alla caccia e conseguentemente il servizio di vigilanza venatoria verrà ad essere insufficiente e pertanto per renderlo adeguato occorrerà incrementarlo con nuovi oneri per i Comitati Provinciali della Caccia e per l'organizzazione venatoria;

c) sicura flessione nella fabbricazione di armi e munizioni e nelle vendite con conseguenze dannose per decine di migliaia di operai ed impiegati delle fabbriche di armi e dei commercianti di articoli per caccia e pesca, nonché una perdita sicura delle maestranze più preziose (vedi specializzati nella costruzione di armi di classe nante dell'artigianato italiano);

d) riflessi negativi in ogni campo, compreso quello politico sociale, per la reazione giustificata di circa un milione di cacciatori oltre che di industriali e lavoratori del settore armi e munizioni, anche perché lo Stato già percepisce mol-

to dalla caccia in relazione a quel poco, troppo poco, che dà per la caccia attraverso le provincie;

e) la caccia si esercita pochi mesi all'anno ed è bene che si sappia che la selvaggina incenerita viene prima acquistata ed immessa a cura ed a spese dei cacciatori mentre la selvaggina migratoria diminuisce ogni anno per mancanza di habitat dovuto a bonifiche ecc.

Si chiede quindi di revocare il provvedimento e di cercare nuove entrate per lo Stato da altre fonti (es. aumentare le tasse di concessione di riserve private, poiché l'attuale tassa è veramente irrisoria, aumentare la tassa per gli appostamenti fissi, aumentare enormemente

le multe ai contravventori delle disposizioni previste dal testo unico della legge sulla caccia - all'estero le pene raggiungono anche centinaia di migliaia di lire e prevedono perfino l'arresto immediato per l'uccisione di un capo di selvaggina in periodo di divieto).

Si chiede inoltre di costituire una commissione formata da rappresentanti dei Ministri interessati, da industriali, da commercianti di armi e di articoli di caccia e da rappresentanti dell'organizzazione venatoria per esaminare insieme da quali fonti lo Stato potrebbe attingere quanto avrebbe desiderato ricavare dalla onerosa applicazione della nuova tassa.

Per lo sviluppo Turistico di Valderice

Nasce la 'Pro Loco'

Si è riunita a Valderice nei locali della Casa Comunale il comitato promotore per la costituzione della PRO-LOCO.

Vi hanno preso parte: il Sindaco dott. Genova, il Cav. Ignazio Bulgarella, il dott. Pipinone, il dott. Vincenzo Miceli, i Consiglieri Comunali Mucaria Michele, Grimaldi Stefano, Coppola Giuseppe, Mazzara Giacomo, Badalucco Vincenzo, Caltalano Pietro, il prof. Mazzara Alberto, il sig. Sammartano Vincenzo e il sig. Vincenzo Miceli.

La discussione ha avuto per oggetto la costituzione della Pro-Loco onde potere subito iniziare un vasto lavoro di valorizzazione della zona.

La valle più ridente del vecchio Agro Ericino è in attesa di avere risolti i problemi, ormai divenuti vitali, dello sviluppo turistico e la «vitalità» profusa da tutti gli interventi alla riunione fanno sperare in un avvenire migliore.

Il Comitato ha fatto appello a tutta la cittadinanza affinché collabori con entusiasmo per la riuscita di questa iniziativa che dopotutto porterà vantaggi di carattere economico a tutta la popolazione.

Intanto il 26 febbraio nei locali del Cinema Mazzara sarà tenuta una pubblica Assemblea per l'approvazione dello Statuto della Pro-Loco.

Occasioni di lavoro: sempre all'Estero però!

C'è posto per tutti in Brasile e Argentina

Corsi gratuiti di qualificazione professionale per i lavoratori disoccupati desiderosi d'espatriare in paesi dell'America Latina

L'Ufficio Provinciale del lavoro e della M. O. di Trapani comunica che il 5 Aprile 1961 avranno inizio presso il Centro Convittuale di Messina i seguenti corsi di qualificazione professionale per lavoratori disoccupati desiderosi d'espatriare in paesi dell'America Latina (Brasile e Argentina): aggiustatori, fresatori e tornitori.

Il reclutamento è aperto a tutti i lavoratori disoccupati, celibi, di età compresa fra i 21 ed i 28 anni.

I corsi saranno a carattere convittuale gratuito ed avranno la durata di sei mesi. Per la ammissione ai corsi per fresatori e tornitori l'aspirante deve essere in possesso del diploma di scuola di avviamento professionale o della licenza di scuola media inferiore. Per l'ammissione ai corsi per aggiustatore l'aspirante deve essere in possesso della licenza elementare.

Gli allievi beneficeranno, durante la loro permanenza presso il Centro, del vitto e dell'alloggio e riceveranno, inoltre, per ogni giorno d'effettiva presenza ai corsi, un assegno di lire 300.

Il CIME faciliterà l'emigrazione dei lavoratori licenziati provvedendo al loro trasferimento oltremare con l'assistenza

za prevista dai programmi in corso e reperendo per ciascuno di essi un posto di lavoro che assicuri un salario iniziale adeguato alle necessità della vita locale.

Le domande di ammissione al presente reclutamento dovranno pervenire agli Uffici di Collocamento oppure alla Sezione Emigrazione dell'Ufficio Provinciale del lavoro, entro il 28 febbraio 1961.

Nasce la Federmedici

Il giorno 4 c.m. nei locali della U.S.P. della C.I.S.L. di Trapani si è costituita la FEDERMEDICI.

Ha presieduto l'Assemblea il Prof. Tommaso Giacalone. Era presente l'On. Domenico Cangià Segretario della Unione Sindacale Provinciale.

La prolusione è stata tenuta dal Dott. Salvatore Giacalone, il quale ha messo in risalto, fra l'altro, gli scopi altamente sociali e la validità di un Sindacato libero e democratico. Passando alla illustrazione del programma, l'oratore si è soffermato sui tre punti essenziali dell'art. 3 dello Statuto Sociale della Federmedici, che così recita:

1) «Tutelare e coordinare gli interessi morali, professionali, economici, normativi ed assistenziali della classe medica; 2) Studiare, proporre e sostenere provvedimenti atti a garantire comunque il giusto inserimento del Medico nel clima della Sicurezza Sociale; 3) Promuovere la massima collaborazione con i soggetti della Sicurezza Sociale e gli Istituti preposti alla attuazione concreta del sistema in una superiore visione sociale dei diritti e dei doveri di ciascuno».

Dopo alcuni interventi si è proceduto alla elezione del Consiglio Provinciale e del Collegio dei Sindaci, che sono risultati così composti:

Consiglio Provinciale: Prof. Dott. Tommaso Giacalone ed i Dott.ri Domenico Aiello, Vito Vallone, Salvatore Giacalone, Michele Casciola, Giuseppe Garrita, Girolamo Beninati, Giuseppe Perricone, Bartolomeo Pellegrino, Raul Mostacci, Boruso Giacomò.

Per Collegio dei Sindaci sono stati eletti i Dott.ri Giovanni Cardella, Vincenzo Triolo, Giuseppe Macaddino, Francesco Leona.

Un Comunicato stampa del Comune di Trapani

Forse ci siamo con la Litoranea

È stato appaltato per un importo di 60 milioni, a carico del Comune, il 2° lotto dei lavori per il completamento della strada litoranea Nord da Palazzo D'Ali al mercato del pesce

«Il 2° lotto della strada litoranea Nord da Palazzo d'Ali al Mercato del pesce è stato appaltato all'Impresa Società Appalti per la Sicilia la quale inizierà i lavori il 1° marzo.

I lavori per un importo di L. 60.000.000 sono a totale carico del Comune e saranno ultimati entro il mese di giugno in modo che per la prossima estate tutta la litoranea potrà essere aperta al traffico.

La Giunta Municipale, inoltre, nella sua ultima seduta, ha approvato tra l'altro, le seguenti importanti delibere:

1) — Appalto alla Cooperativa C.E.S.O. dei lavori di costruzione dell'edificio scolastico elementare nel Viale Duca d'Aosta.

2) — Approvazione preventivo di spesa di L. 1.703.000 per costruzione di una cabina elettrica.

3) — Approvazione di un preventivo di lire 2 milioni 376 mila per fornitura di n. 24 candelebrati tipo «Venere» e n. 24 lampade fluorescenti per illuminare la nuova via Virgilio.

4) — Approvazione spesa di L. 240.000 per riparazione terrazzi dell'Istituto Nautico.

5) — Autorizzazione spesa di L. 2.754.437 per installazione di n. 63 corpi illuminanti a bulbo fluorescenti nelle vie comprese tra la via G. B. Pardella, Via Tiro a Segno, Litoranea e via Nino Bixio.

6) — Approvazione preventivo di spesa di L. 1.503.000 per l'acquisto di strumenti topografici per l'Ufficio Tecnico comunale.

Con decreto del Presidente della Repubblica del 2 giugno 1960, il dr. Pietro Torrente, Vice Direttore della Banca del Popolo di Trapani, è stato insignito dell'Onoreficenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica.

Al Dott. Torrente, valoroso e dinamico funzionario del vecchio e glorioso Istituto di Credito, le più vive congratulazioni del nostro Giornale per il meritato riconoscimento.

Notizie in breve

Fedeltà al lavoro

La Camera di Commercio di Trapani ha preso l'iniziativa di bandire un Concorso per la premiazione della Fedeltà al Lavoro e del Progresso Economico, fissando per il 15 maggio p. v. il termine ultimo per la presentazione delle domande di ammissione al Concorso stesso.

Calamia a Xitta

Il Vice Sindaco di Trapani e Assessore ai Lavori Pubblici Avv. Calamia, in questi giorni, ha effettuato una visita alla frazione Xitta, dove ha potuto rendersi conto dei problemi più urgenti della zona che gli sono stati prospettati dal Sig. Giuseppe Basirico, segretario della sezione D.C.

L'Assessore Calamia ha tenuto ad assicurare che nel corso dell'esercizio 1961-62 si provvederà alla sistemazione di diverse strade ed a potenziare la illuminazione pubblica. Ha dato inoltre notizia che si è in attesa del finanziamento da parte della Regione di un progetto di 16 milioni per l'ampliamento della rete idrica.

Saldatori elettrici per la Francia

L'Ufficio Provinciale del Lavoro e della M.O. di Trapani comunica che è in corso in questa provincia, il reclutamento per la Francia di saldatori elettrici, di età dai 21 ai 50 anni, da occupare presso un cantiere navale.

I candidati devono saldare in posizione orizzontale lamiera dello spessore da 10 a 30 mm. Le condizioni contrattuali offerte sono le seguenti:

— contratto: 6 mesi rinnovabile;
— salario: minimo 175 fr. la ora, pari a lire 218; medio 250 fr. l'ora, pari a lire 312;
— alloggio: gratuito;
— vitto: a carico del lavoratore. Questi però ha la possibilità di consumare il pranzo nei giorni feriali presso la mensa dell'azienda al prezzo di fr. 50 pari a L. 65.

I candidati al reclutamento in parola dovranno presentare, con la massima urgenza, la domanda, corredata di documentazione di lavoro e di stato di famiglia, all'Ufficio Provle del Lavoro e della M.O. di Trapani o agli Uffici Comunali di Collocamento della Provincia.

Assemblea Soci Consulenti Lavoro

Domenica prossima 19 febbraio su invito e deliberazione del Consiglio Direttivo avrà luogo l'Assemblea Generale dei Soci dell'Unione Provinciale dell'Associazione Nazionale del Lavoro.

L'Assemblea si svolgerà nel Salone della Camera di Commercio di Trapani in Via Virgilio Nuova.

COMM. PROF. EUGENIO DE ROSA

Ne danno il triste annuncio: la moglie Anna Fontana; i figli Corrado e Mariola; la nuora Marianna Genna; il genero Salvatore Bruno; i nipoti Giuseppe, Eugenio e Margherita; i fratelli e la sorella ed i parenti tutti.

I funerali muoveranno alle ore 16 del 13 corrente, partendo dalla Via Generale Matera, 5. Trapani, 12 febbraio 1961

Compagnia Anonima d'Assicurazione di Torino

Agente Generale per Trapani e Provincia MARIO FERRETTI Via Torreausa, 22 - Telefono 2601



I numeri del nostro Giornale

Direzione Amm.ne 10.11 Tipografia 24.01

Il Carnevale a Trapani

Abbiamo sempre sostenuto che Trapani è una provincia depressa anzi, e forse non ci sbagliavamo, la più depressa d'Italia.

E nemmeno il Carnevale da noi si salva!

Basta dare uno sguardo per la città per accorgersi che da noi l'allegria e la spensieratezza non arrivano nemmeno nei giorni sta-

bili, in quei giorni in cui è lecito «impazzire», in quei giorni in cui è lecito dimenticare le cambiali, le sofferenze, gli sfratti, il caro vita ecc. ecc.

Come al solito tutto si è ridotto ad una numerosa serie di balli più o meno mascherati, organizzati nei vari Circoli Cittadini dove migliaia di Trapanesi hanno cercato, talvolta riuscendovi, di divertirsi.



Anche qui siamo l'ultima Provincia d'Italia

I bambini premiati

Domenica 12 Febbraio 1961, alle ore 10, nei locali del Cinema Teatro Vespi, si è svolto «Il Festival Mascherato dei Bambini» per la assegnazione della Mascherina d'Argento 1961.

La manifestazione indetta e organizzata dall'ENAL provinciale di Trapani ha riscosso ottimo successo di pubblico e partecipanti, ed è senz'altro fra le più simpatiche iniziative del Carnevale Trapanese.

Queste le prime dieci mascherine premiate:

- 1) D'Angelo Donatella - LA SIGNORA DEL 1919 - Mascherina d'Argento 1961
- 2) Di Vita Caterina - COSTA AZZURRA - premio: Asinello
- 3) Ingoglia Leda - CASTELLANA DELLE DOLOMITI - premio: Banco Scuola
- 4) Barrao Antonella - RE DEL SOLE - premio: Trenino elettrico
- 5) Giannitrapani Valeria - PROVENZALE - premio: Cuoco elettrico
- 6) Giacalone Salvatore - INCANTATORE DI SERPENTI - premio: Carro armato con radar
- 7) Venza Giovanni - PULCINO USCITO DALL'UOVO - premio: Muschiere
- 8) Giacalone M. Grazia - UNGHERESE - premio: Tamburino
- 9) Maltese Carmela - GALLETTO - premio: Pallottoliera
- 10) Battaglia F. Paola - REGINETTA DELLE ROSE - premio: Mitra elettrico

A tutti i partecipanti sono stati offerti dolciumi.

Il Vangelo secondo Giulio

Attendevamo con ansia la reazione ufficiale della destra cattolica ai casi di Genova e Firenze che, infatti, è giunta puntuale col violento attacco della rivista di Baget Bozzo alla segreteria DC e con il ben più importante e significativo discorso del ministro Andreotti tenuto durante un'assemblea di dirigenti romani del partito.

Del primo non mette conto occuparsi perché, a parte lo spericolato elogio, fatto con puro stile fascista, della medaglia d'oro Durand de La Penne, non contiene elementi di particolare interesse polemico. L'invasamento del Baget Bozzo è un fatto che non riguarda più la politica privo com'è di logica che pure deve sottendere anche le polemiche più accese.

Il discorso dell'on. Andreotti merita invece qualche chiosa se non altro per il modo particolarmente esplicito con cui ha ribadito le sue tesi note. Se fossimo fra quegli ingenui che aspettano le dichiarazioni più brutali per accorgersi della pasta di cui son fatti i propri avversari politici, inorridiremmo francamente per le cose che un ministro del governo italiano ha osato dire a proposito dei rapporti tra il suo partito e la Chiesa cattolica. Ma siamo abbastanza disincantati per non meravigliarsi troppo di quanto dice, pensa o scrive certa classe dirigente cattolica. Registriamo comunque che per l'on. Andreotti, ancora una volta, chi realizza il centro-sinistra tradisce lo impegno elettorale profuso dalla Chiesa a favore del partito di maggioranza. «... Non possiamo — ha detto Andreotti — credere giusta la linea che vuole

che le autorità ecclesiastiche si facciano in quattro apertamente o meno, prima delle elezioni e dopo non consente che le stesse autorità ci domandino cosa abbiamo intenzione di fare...». Quindi — è la logica andreattiana — o si prendono i voti procacciati dalla Chiesa e se ne ascoltano le direttive politiche oppure si rinunzia agli uni e alle altre. Per quale dei due corni del dilemma tenga un così alto dissenso dello stato di diritto e da fanciulli intuire.

Ripetiamo che le idee dell'on. Andreotti ci sono troppo note per inorridire dinanzi a questa logica. Ma dove il nostro disincantamento non ci sostiene più è dinanzi ad un altro passo del discorso andreattiano, quello in cui si paragona con assoluta disinvoltura, l'etica sociale del Vangelo con quella dell'amministrazione Ciocchetti. «A Roma — ha detto infatti il ministro — non dobbiamo fare aperture verso nessuno, soltanto verso la povera gente, con una politica limpida e onesta...» e poi ha proseguito con esemplificazioni evangeliche riferite al presente come al passato della Giunta capitolina. C'è da rimanerne più che sbalorditi e vien fatto di domandarsi se, all'indomani di un così irriverente accostamento, le autorità ecclesiastiche non ritengano opportuno prendere in proposito, qualche provvedimento. Dal rinascimento ad oggi, infatti, mai si era profilata una così pericolosa e scismatica interpretazione del Vangelo. Fossimo nella compagnia di Gesti non perderemo tempo nel preparare una bella inquisizione per l'on. Giulio Andreotti. e.c.

Canzoni e Cantanti al Festival di S. Remo

Mina e Milva in cerca d'autore

La retorica del sentimento, le banalità delle immagini, i ritmi senza originalità, la quasi assoluta mancanza di fantasia gli atteggiamenti dei mediocri divi, segnano il bilancio di questa breve rassegna del cattivo gusto

Quale che ne sia l'esito, lo XI Festival della canzone italiana è ormai passato agli archivi come il festival della grande delusione. Molti milioni di italiani, che, bloccando per le tre sere le normali consuetudini, hanno seguito la manifestazione davanti al video o accanto agli apparecchi radio, si sono sentiti traditi dalla assoluta, insignificante modestia delle canzoni e delle esibizioni dei «divi» preferiti. E l'ampiezza di questa delusione, anche se deve preoccupare sotto un profilo di costume, è tutt'altro che difficile da spiegarsi. Ormai in Italia il Festival di San Remo è un avvenimento importante: intorno al mondo della canzone ruotano affari per cifre di qualche decina di miliardi; la Televisione, i grandi rotocalchi, il cinema stimolano artificialmente l'interesse di masse sempre più grandi. L'ora della verità per produttori e autori, cantanti, spettatori è il Festival nazionale: vincitrice o no, una canzone affermata a S. Remo ha molte probabilità di imporsi con le vendite o di lanciare un genere. Oltre a queste ragioni generali la grande attesa di questo XI Festival deve risalire a cause più particolari. Le ultime tre edizioni della manifestazione avevano, infatti, rivelato una «nuova» canzone, contrapposta alla tradizionale dolcissima melopea che fino al '58 aveva dettato legge al Festival (anche se non altrettanto sui mercati). E insieme, era nato un conflitto tra le 2 tendenze che l'anno scorso aveva raggiunto l'apice con lo scontro tra Modugno e Rascel. Effettivamente in poche occasioni, come l'anno scorso, gli appassionati di musica leggera avevano potuto scegliere tra due tipi così diversi di canzoni come «Liberò» e «Romantica». La vittoria di quest'ultima non sorprese chi conosce l'immaturità del gusto popolare italiano in fatto di canzoni. Tuttavia appariva evidente che la battaglia di Modugno per rinnovare gli schemi della canzone italiana era in gran parte vinta. Sulla lezione di Modugno si formavano nuovi cantanti e autori del piglio disinvolto, dalla voce non in regola con la tecnica di canto, ma comunque dotati di una personalità meno conformista e dolcissima dei divi dell'epoca precedente. Quest'anno al Festival c'erano tutti, senza il «maestro»: da Mina, a Celentano, a Bindi, a Paoli. La gente aspettava probabilmente un'altra rivoluzione, superiore magari negli effetti a quella che, tre anni fa, provocò Modugno urlando «svolare! oh, oh!». I grandi rotocalchi avevano coltivato abilmente questa convinzione e questa aspettativa parlando con esagerata diffusione dei nuovi divi esagerandone i meriti, inventandone la definizione di cantantautori.

conformismo meno provinciale e pacchiano di quello alla Rucione, ma la sostanza non cambia. I loro motivi restano presuntuosi, le loro parole false e astratte come quelle di «Viale d'Autunno» o di «Corde della mia chitarra». «Bambina piccolina — patatina — col naso piccolino — patatino — tu come nelle favole — sei nata sotto un cavolo — tra ciuffi di prezzemolo — sei nata tu...» come si può sostenere che da queste parole, tenute sul filo di un ritmo banale, venga fuori il ritratto divertente e affettuoso di una ragazzina fresca e maliziosa? «Amore mi chiamo — amore ti chiami — scritto ed è così...»: francamente in una canzone «seria» parole del genere fanno ridere. Sta scritto che io e tu ci chiamiamo amore? E che significa? Parole così fredde e retoriche finiscono per doversi appoggiare ad una musica presuntuosa. Che momenti d'amore, che attimi di memorie possono evocare parole come quelle che sembrano uscite da una lettera d'auguri per onomastico. C'è, anche nella canzone di Paoli o in quella di Bindi che non sono tra le peggiori, come un falso stilnovismo, una finta aspirazione a sentimenti eterni che le rende vuote e retoriche. Questi «beatniks», questi giovanotti smunti che controllano ogni mattina allo specchio la loro somiglianza con gli arrabbiati modelli di Osborne, scrivono canzoni in cui si parla di «cori d'angeli» che cantano, ridono, rivelano confessioni d'amore e incoraggiano stravaganze; e in cui si cercano, a orecchio, accostamenti col canto gregoriano. A noi pare, in tutta franchezza, che, cambiando le parole e adottandole ad un soggetto sacro, le composizioni di Bindi e Paoli potrebbero mettersi in lizza per il prossimo festival d'Assisi. La conclusione, in sostanza, è che, a parte Modugno, l'Italia non ha niente da opporre ai più moderni fenomeni musicali americani e francesi. E' una constatazione che ci viene a fare alcune sere fa, davanti al video, mentre Henri Salvador cantava con la sua voce un po' tremula e roca «Dans mon fief». La canzone non è la più bella di Salvador ma sa ricreare, con frasi lievi e con facile melodia, un clima, un'atmosfera di evasione. Un uomo canta alla sua donna in un'isola lontana, nei Caraibi o nelle Hawaii e la invita a passeggiare sulla sabbia prima di ripetere il dolce peccato di Adamo ed Eva. L'uomo della canzone è infinitamente più plastico, vivo, reale del personaggio «Come sinfonia» composta dall'urlo-

re Donaggio. Questo noioso personaggio appena è vicino alla sua donna chiude gli occhi e vede accendersi una luce in cielo... Sono naturalmente gli angioletti, pronubi che si mettono a cantare per lui un inno di felicità. E' netta la sensazione di falso, di astratto, di retorico. E' una retorica diversa rispetto a quella di «Vecchio scarpone»: è più scaltrezza, più in vena di metafisicherie ma non è meno retorica. Che resta dunque di questo Festival? Poco e quel poco è tutto quello che hanno dato Mina e Milva. Fortunatamente le due non erano cantautrici e perciò il loro personaggio è sopravvissuto alle canzoni interpretate. Malgrado che Mina sia già vittima del suo successo e che il suo personaggio incominci a stancare, non c'è dubbio che è il più straordinario «naturetalent» della canzone italiana. Sia che canti «Una zebra a pois» o «Folle banderuola» o «Le mille bolle blu» l'effetto che ottiene è prodigioso. La forza della sua personalità si esprime anche attraverso le note aceree della voce, i singhiozzi esagerati ad arte, il muoversi delle braccia, talvolta superfluo. E' come se stabilisse un contatto fisico con lo spettatore. A San Remo cantava due brutte canzoni, ma le cantava Ennio Ceccarini (segue in 4. pag.)



Rossana Rossano è una bellissima giovane che il nostro pubblico ha avuto occasione di ammirare in TV. Il suo volto è sconcertante, a volte addirittura conturbante. Alla bellezza del viso si accompagna una magnifica dote artistica cinematografica tanto è vero che in questi giorni è stata chiamata ad interpretare come protagonista in un film dalla trama sentimentale che ha per sfondo la vita dell'automobilista sportivo dal titolo «L'urlo del bidò», diretto da Leo Guarra. Al suo fianco lavora Bella Darvi. Ecco un suo primo piano.

Prime Cinematografiche

“Le Svedesi,,

Si può affermare che ogni paese, visto dal di fuori dal superficiale osservatore, viva in funzione di un mito, creato molto spesso da cronache frettolose: il mito, ad esempio, dell'«imperturbabile calma albionica», della «gaiezza» francese, della «facilità» delle svedesi, e chi più ne ha più ne metta. E molti italiani, anch'essi spinti spesso da un altro mito, quello del «gallismo» nostrano, sollecitati da turisti di ritorno da qualche breve viaggio all'estero desiderosi di far credere di essere «stati pari alla fama», si muovono ai natali borghi con le idee distorte, con preconcetti errati, desiderosi e certi di «vendemmia» facilmente. Molti anni or sono Luciano Emmer demolì la Francia turistica (per molti la Francia è sola la capitale transalpina o addirittura il suo più fittizio aspetto, organizzatissimo, per spremere franchi leggeri o pesanti ai creduloni) ironizzando nel suo «Parigi è sempre Parigi» il provincialismo di certi campioni nostrani, salti fino alla Ville Lumière per scoprire i «piaceri proibiti»; oggi un giovane cineasta, Gian Luigi Polidoro, tentato il suo primo film fiction, riprende il motivo dei «galli» e dei «dritti» di casa nostra che arrivano in Svezia per una «tournee» di piaceri e, insieme, per trafficare con una certa partita di biancheria femminile, introdotta «facendo essi» i doganieri. Appena arrivati a Stoccolma i tre — un commerciante sposato a Grosseto, un bollente, addirittura ossessionato dal sesso, barone siciliano e un giovane disoccupato che si son portati appresso perché è l'unico del terzetto che resista a guidare un'automobile per molti chilometri — non pensano che al mito della donna svedese, bella, bionda, gentile: la donna che fa il bagno nuda e che, secondo le loro informazioni, cade tra le braccia di un italiano non appena questo stenda la mano. Da tali «idee» sballate, in quanto frutto d'un modo di vedere la vita svedese secondo un'angolazione che tiene conto di errori di valutazioni di situazioni quotidiane che nei Paesi del Nord fanno parte del vivere normale, un'angolazione, dicevamo, errata anche perché non dimentica taluni pregiudizi nostrani, nasce un seguito di avventure con tre donne svedesi, che forniscono numerose delusioni ai tre giovanotti e che si concludono, almeno per due di essi, con una serie di brutte figure ed una «bidonata» (la famosa biancheria scompare improvvisamente) appioppata loro da un «dritto» più «dritto» di loro, nonché con Pinivito, fermo anche se garbato, della Polizia a lasciare al più presto

il Paese. Uno solo d'essi, il giovane disoccupato, rimarrà in Svezia certo di trovare lavoro e forse l'amore vero e sincero di una bionda ragazza del Nord. Questo grosso modo è il contenuto del film: un contenuto, che farà andare in bestia molti supernalisti di casa nostra, e che, invece, costituisce una specie di decalogo dimostrato di quello che non si deve fare quando si va all'estero. Ed a scandalizzarsi saranno gli stessi che, riconosciuti nei personaggi di Emmer, gridarono di far credere di essere «stati pari alla fama», si muovono ai natali borghi con le idee distorte, con preconcetti errati, desiderosi e certi di «vendemmia» facilmente. Molti anni or sono Luciano Emmer demolì la Francia turistica (per molti la Francia è sola la capitale transalpina o addirittura il suo più fittizio aspetto, organizzatissimo, per spremere franchi leggeri o pesanti ai creduloni) ironizzando nel suo «Parigi è sempre Parigi» il provincialismo di certi campioni nostrani, salti fino alla Ville Lumière per scoprire i «piaceri proibiti»; oggi un giovane cineasta, Gian Luigi Polidoro, tentato il suo primo film fiction, riprende il motivo dei «galli» e dei «dritti» di casa nostra che arrivano in Svezia per una «tournee» di piaceri e, insieme, per trafficare con una certa partita di biancheria femminile, introdotta «facendo essi» i doganieri. Appena arrivati a Stoccolma i tre — un commerciante sposato a Grosseto, un bollente, addirittura ossessionato dal sesso, barone siciliano e un giovane disoccupato che si son portati appresso perché è l'unico del terzetto che resista a guidare un'automobile per molti chilometri — non pensano che al mito della donna svedese, bella, bionda, gentile: la donna che fa il bagno nuda e che, secondo le loro informazioni, cade tra le braccia di un italiano non appena questo stenda la mano. Da tali «idee» sballate, in quanto frutto d'un modo di vedere la vita svedese secondo un'angolazione che tiene conto di errori di valutazioni di situazioni quotidiane che nei Paesi del Nord fanno parte del vivere normale, un'angolazione, dicevamo, errata anche perché non dimentica taluni pregiudizi nostrani, nasce un seguito di avventure con tre donne svedesi, che forniscono numerose delusioni ai tre giovanotti e che si concludono, almeno per due di essi, con una serie di brutte figure ed una «bidonata» (la famosa biancheria scompare improvvisamente) appioppata loro da un «dritto» più «dritto» di loro, nonché con Pinivito, fermo anche se garbato, della Polizia a lasciare al più presto

La Terza Edizione del Premio “Teramo”

L'E.P.T. ed il Circolo Universitario Teramano bandiscono anche per il 1961 — nel quadro delle manifestazioni del «Giorno Teramano» — un concorso per un racconto inedito che si intitola Premio Letterario «Teramo». Il concorso è aperto a tutti gli scrittori — anche stranieri — di lingua italiana. Saranno assegnati, il 3 Giugno 1961, i seguenti premi: Premio Teramo dell'E.P.T. di L. 400.000, indivisibile; Premio del Comune di Teramo di L. 150.000; Due premi della Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo di L. 100.000 ciascuno, uno dei quali è riservato ad uno scrittore abruzzese. Della commissione giudicatrice fanno parte: Diego Valeri (Presidente), Carlo Betoche, Carlo Bo, Giacomo Benedetti, Enzo Di Poppa Völtre, Raffaele Passino. Segretario: Giammarco Sgattoni. I concorrenti dovranno inviare all'Ente per il Turismo, Corso S. Giorgio 62, Teramo, entro e non oltre la mezzanotte del 5 Aprile 1961, i propri racconti in cinque copie chiaramente dattiloscritte. Ciascun concorrente può partecipare con un solo racconto, ben rilegato in fascicoli, e con nome

PSICOLOGIA DELLA VITA QUOTIDIANA

Manie e complessi

Un'inchiesta sui piccoli disturbi psichici che affliggono i nostri simili può rivelare la sicurezza o meno del loro atteggiamento verso la vita e apprestare i mezzi per metterli in grado di vincere le forze inconscie che agiscono negativamente sulla personalità

Un brontolone è certamente una persona non proprio gradevole. Egli non sa resistere alla tentazione di ridere su tutto: si arrabbia con se stesso, promette che sarà più saggio in avvenire, si rende conto della non buona figura che fa in famiglia ed in società; ma con tutto ciò gli basterà il più futile dei pretesti per ricadere nel vizio. Più vorrà resistere alla tentazione e più si ingolferà nelle recriminazioni. Se potesse aprire il suo animo da una persona di fiducia, senza reticenze e senza falsi pudori, confesserebbe certamente di sentirsi profondamente infelice.

Questo — ai fini della nostra indagine — è il primo importante dato di fatto; il nostro personaggio obbedisce ad una vera e propria fatalità interiore che lo obbliga a ripetere certe forme di comportamento che egli stesso considera fastidiose. Facciamo un altro esempio: il permaloso. Qui si tratta di un fenomeno ancora più complicato perché, mentre il brontolone esaurisce tutta la sua carica nel mugugnare, il permaloso passa facilmente e rapidamente all'azione. Egli è capace di reagire in misura sproporzionata. Non avete neppure fatto in tempo a dire una parola o a compiere un gesto che la suscettibilità del permaloso interpreta a modo suo ed egli ribatte con acrimonia e rancore. Il brontolone è, in fondo, innocuo, il permaloso è sempre un individuo potenzialmente pericoloso, perché non riesce a controllare una carica di aggressività esagerata. Anche il permaloso, più ancora del brontolone, dimostra di sentirsi insicuro nella vita, sente il bisogno di stare in allarme, sempre sulla difensiva, pronto ad attaccare chiunque — in modo reale o immaginario — lo minacci. Il suo atteggiamento deriva generalmente da penose esperienze vissute nella prima infanzia: rivalità tra fratelli e sorelle, scarso affetto da parte dei genitori, primi spiacevoli contatti con compagni aggressivi, esperienze di solitudine e di abbandono. In psicologia si parla di complessi appunto, per mettere in rilievo il fatto che il comportamento di un individuo appare determinato da certe forze inconscie che lo obbligano ad agire fatalmente in modo fondamentalmente sbagliato. Il termine è stato usato, per la prima volta, dallo psichiatra svizzero Carl Gustav Jung per indicare quella parte dell'io che si è staccata dalla coscienza, che si è inabissata negli strati profondi della psiche, ma che continua ad influire sul comportamento della psiche senza che il soggetto riesca a rendersene conto. I complessi di cui possono essere affette le persone neurotiche (il cui sviluppo psicologico, cioè, non si è completamente normalizzato) possono essere variati e si differenziano — per cause e sintomi personali — da individuo ad individuo, ma ne esistono alcuni tipici a cui gli psicologi hanno dato dei nomi speciali, presi, per lo più, dalla mitologia greca. E' noto che, nei primi anni di vita il maschio si attacca affettivamente di più alla madre e la bambina al padre: una certa intolleranza ed ostilità del bimbo verso il padre e della bambina verso la madre dà origine, rispettivamente, ai complessi «di Edipo» e «di Elettra». Quando una bambina dimostra di non accettare completamen-

Il Teatro di Prosa a Trapani

Oggigiorno è difficile scoprire fra i sentimenti delle nuove generazioni magari un filo di passione per il teatro di prosa. Prevalde ed impera l'urlo ed il varietà, lo spettacolo che scuote e narcotizza. Il Teatro di prosa, vera palestra di ricreazione e di studio non è più seguito né incrementato, malgrado qualche sporadico cenno di incoraggiamento, specie nella nostra Provincia. Balza ogni tanto qualche buona iniziativa, feconda di promesse, ma poi si spegne perché non incoraggiata e non sostenuta (vedi «Piccolo teatro sperimentale trapanese»). Eppure, malgrado tanta freddezza e tanta indifferenza, c'è un Teatro in Trapani, c'è un vecchio palcoscenico, saturo di ricordi e di richiami che raduna ogni anno, lungo la stagione invernale, un nucleo di giovani filodrammatici. E' il Teatro Salesiano, completo nella sua attrezzatura tecnica, perfetto nella sua sala ospitale e moderna e — oltre tutto — puntuale all'appuntamento annuale col suo pubblico fedele ed assiduo. Parlavamo di giovani danzanti e non vorremmo soffermarci sui loro nomi per non nuocere alla loro modestia, ma ci è di

ra in piedi il pubblico in un frenetico applauso nella presentazione finale degli attori col loro regista Arceri. Ma il Teatro non si è fermato a quel data. Infatti, sabato il scorso ospite dello stesso palcoscenico è stato il complesso acellista di Eric, diretto da Piero Salerno. E' stato rappresentato «Rangugghia», una rielaborazione del vecchio «Don Rangugghia» curata dallo stesso Salerno e dal prof. V. Adragna. Apprezzata è stata anche, in quest'ultimo lavoro, la perfetta organizzazione, l'aderenza dei fatti all'epoca cui risalgono gli episodi della commedia e la buona recitazione specie del Salerno e del sempre in gamba Giovannino Maiorana nelle vesti di «Lazzaru». Sabato prossimo, a cura di un altro complesso filodrammatico, andrà in scena un'altro divertente commedia: «Su le maniche, Camillo». Riepilogando, siamo grati agli attori per gli spettacoli di prosa che ci hanno e che vorranno ancora offrirci nell'augurio e nella certezza che il loro lavoro e la loro fatica siano sempre coronati da successo e dal caldo plauso del loro pubblico sempre più fedele, soddisfatto e numeroso. F. M.

Possono vantarsi, semmai, di aver composto canzoni di un

Leggete e diffondete il settimanale TRAPANI NUOVA

Se avete uno scopo da raggiungere, un'attività da incrementare, un avviso da pubblicare, una lieta notizia da partecipare, potrete farlo bene e con poca spesa utilizzando le colonne di «Trapani Nuova» che vi assicura la massima diffusione in tutta la Provincia.
Rivolgersi all'Amministrazione: Via Palermo, 112 - Tel. 1011

TRAPANI NUOVA

«Trapani Nuova» avrà una sua linea politica, in difesa e per il sostanziale evolversi delle istituzioni democratiche, in libertà ed uguaglianza, sollevando l'ansia di sviluppo economico e sociale della gente che lavora, trattando i problemi piccoli e grossi che oggi tormentano la nostra Provincia, senza preconcetti settari né spirito di parte.

Si riaccende la lotta per il primato

Piegato il Trapani dalla malasorte

Ancora due uomini granata fuori combattimento - Intanto si affilano le armi per il grande "Derby"

Attesa spasmodica a Salerno per l'incontro di oggi. I giornali locali hanno montato in maniera impressionante l'avvenimento: «Tutti al campo arriva il Trapani ed una certa marea di pubblico si è riversato sugli spalti dello Stadio «Vestisti» per assistere alla «partitissima di Serie C». Una ventina di Trapanesi rimanevano sommersi tra la folla. Abbiamo intravisto il Notaio Raiti, la famiglia Messina, il Maresciallo Cappabianca, il Prof. Di Rando, la famiglia Castaldi, la madre, la sorella ed il nipotino del cuore di Vincenzo De Dura. Ogni partita ha la sua storia e la tanto attesa



Dugini espulso dall'arbitro viene accompagnato fuori campo dagli agenti di P. S.

partitissima è venuta meno a tutte le aspettative della vigilia, tramutandosi in una beffa a nostro danno. Il pacco di sale gettato in campo dai nostri amici veniva neutralizzato dal «Ciuccio» bardato di rosso che trotterellava sulla pista per scaramanzie. Tra le note di colore sempre vivace sui campi della Campania (pedardi e frasi idiomatiche intraducibili) speravamo di inserirne una tutta personale col buon amico Cavasino, fatta di mezze frasi tra il suo incessante pompaggio di fumo nel corso della partita. Ma Cavasino non c'era. L'incontro si è risolto nei primi minuti di gioco. Tutto è avvenuto in tredici minuti di cardiopalma. Al 1. minuto la rete a freddo a nostro danno, al 4° il calcio di rigore che Tomassoni calciava fuori infortunandosi nel tirarlo, al 10° l'infortunio occorso a De Dura, al 13° ancora Tomassoni solo davanti la porta avversaria mancava la palla, in questo breve periodo il Trapani poteva sicuramente

pareggiare o vincere l'incontro. La partitissima era comunque terminata. La nostra squadra rimangiata (De Dura all'ala destra e Vasotto terzino) perdeva l'autorità e lo smalto dell'efficienza, dare battaglia sino in fondo. Dobbiamo quindi annoverare questa partita tra quelle nate male all'inizio, senza storia, destinata ad essere perduta per forza. E pur guardando la classifica sperare bene negli incontri futuri. Il Campionato è lungo e le occasioni per rifarsi saranno numerose.

azioni su azioni sotto la regia del meraviglioso Castaldi, il migliore in campo in senso assoluto, ma tutto si perdeva di fronte ai molti difensori avversari. Speravamo di vedere una bella partita ed è stata invece la partita della delusione, della sfortuna e della beffa. Sapevamo che la Salernitana è in netta ripresa e lo ha dimostrato disputando una gara gagliarda e prudente insieme mentre non si è potuto vedere un Trapani perfettamente efficiente, dare battaglia sino in fondo. Dobbiamo quindi annoverare questa partita tra quelle nate male all'inizio, senza storia, destinata ad essere perduta per forza. E pur guardando la classifica sperare bene negli incontri futuri. Il Campionato è lungo e le occasioni per rifarsi saranno numerose.

Vi diamo qui di seguito l'elenco completo degli incontri che ancora dovranno disputare le quattro grandi.

Il cammino per la Serie B

Da più di una settimana, da quando cioè si è sparsa la voce di una imminente e grave crisi che minaccia di fare crollare il

Sodalizio Bianco-Nero, ad Alcamo non si parla altro che dell'undici di Colaussi.

Varie sono le voci che a tal riguardo circolano insistenti ambienti sportivi e che fanno trepidare gli animi di coloro che hanno seguito e seguono con vera passione sportiva il cammino della squadra del cuore. Si parla di una grave crisi finanziaria, di un deficit di circa 4 milioni che attanaglia in una morsa mortale la società Bianco Nera.

Ma è bene aggiungere che accanto alla suddetta crisi una ben più pericolosa crisi morale deprime gli animi degli atleti. Quest'ultimi oltre a non avere avuto le regolari retribuzioni hanno dovuto sopportare anche le aspre critiche e rampogne dei dirigenti e di certi pseudo-sportivi, la qual cosa ci addolora tanto: sarebbe il caso di dire che ad una grande passione non corrisponde una adeguata maturità sportiva.

Si dimentica o si sconosce che il vero Dirigente ed il vero

tifoso debbano sostenere ed incoraggiare gli atleti molto più nei momenti tristi che in quelli lieti.

Abbiamo avvicinato l'allenatore Colaussi ed alcuni giocatori ed abbiamo constatato che la situazione in senso al «clan» Bianco-nero non è certo assai entusiasmante. E necessario dunque che si provveda in tempo a risolvere la preoccupante crisi, dando piena soddisfazione agli atleti che tanto generosamente si battono per i colori sociali, allo sportivissimo pubblico, evitando così di infangare il buon nome di Alcamo sportiva.

Siamo certi che l'Amministrazione Comunale farà del suo meglio affinché lo sport ad Alcamo torni alla ribalta. Intanto nell'Assemblea popolare che si è svolta lunedì scorso si è costituita una Commissione composta da Assessorati Comunali, Dirigenti La Società e sportivi con il compito di reperire i mezzi finanziari necessari. Nella stessa riunione è stata approvata una mozione in cui si chiede l'appoggio delle Autorità locali onde scongiurare il pericolo del crollo del Sodalizio Alcamese.

Manie e complessi

(segue dalla 3. pag.)

fronto con gli specialisti in queste attività, proveremo certamente un senso di disagio, e sarebbe strano se non fosse così. Ma in tutti questi casi, noi finiremo col dimenticare il passeggero disagio e ci convinceremo subito della normalità delle situazioni che non riusciamo a dominare? In altre parole il nostro comportamento generale non verrà bloccato da queste impressioni e ci sentiremo inferiori solo per un tempo relativamente breve. Lo psicologo preciserà che qui si tratta di «sentimenti» e non di «complessi» di inferiorità.

L'individuo, in questo caso, non si sente infelice in una unica situazione, ma prova una esperienza generale di disagio in tutte le circostanze che gli si presentano. Potrà intraprendere un'azione qualsiasi, cambiare ambiente e amicizie, scegliere un'altra professione o lavoro, ma non riuscirà affatto a superare il suo scontento e la sua paralizzante impressione di insicurezza. Non è necessario che il fallimento concreto riveli l'angoscia, perché basta la sola idea dell'azione da compiere per scatenare il tormento, la insoddisfazione e l'ansia. Il soggetto teme l'azione e sfugge ad essa in quanto sa che subirà un fallimento. Ecco perché la spiegazione è sempre la stessa: «Tanto è inutile che mi impegni, perché so già in anticipo che non riuscirò». Dire all'individuo: «Tu ti sottovaluti, ignori le tue vere capacità; prova con calma e vedrai che non sei affatto inferiore agli altri», molto spesso non serve proprio a nulla. Il soggetto capisce benissimo che voi avete ragione e egli non ignora l'esistenza di individui che gli sono realmente inferiori per intelligenza o abilità, ma con tutto ciò egli continuerà a sentirsi malissimo ed impacciato. Con una persona di questo genere è inutile tentare la persuasione verbale. L'individuo tormentato dal complesso d'inferiorità deve giungere al punto di confessare liberamente: «Io mi sento infelice ed abbandonato, perché reagisco in maniera sbagliata a tutte le situazioni e perché ho assunto un atteggiamento unilaterale di fronte alla vita. Io guarirò o realizzerò un importante miglioramento quando avrò scoperto la causa che ha determinato il mio atteggiamento generale di fronte alla vita». Se l'individuo si renderà conto di queste cause, egli si spiegherà non un «fiasco» particolare più o meno penoso, ma la ragione fondamentale che lo obbliga a vedere le cose da un

punto di vista del tutto sbagliato.

E come si insinuano questi motivi sbagliati della psiche? Di solito ciò accade nei primi anni della vita. Come già accennavamo, una infanzia travagliata può determinare situazioni di insicurezza e non occorre insistere troppo sui bambini trascurati o eccessivamente viziosi, sulla responsabilità dei genitori e degli educatori che dimostrano una preferenza per un bambino od uno scolaro soltanto per umiliare qualche altro ritenuto cattivo o poco intelligente. Il bambino è sempre sensibile a questa mancanza d'affetto e di comprensione che ferisce in maniera pericolosa una personalità che si sta faticosamente formando. Se il bambino cresce in questa atmosfera d'insicurezza, egli si abituerà al pensiero di essere diverso dai compagni e di meritarsi un destino duro ed infelice: negli anni successivi egli non potrà liberarsi della sensazione di dover fare brutta figura in tutte le circostanze e avrà, facilmente, i giorni avvelenati dal rancore e dall'angoscia. È inutile, quindi, rimarcare l'importanza di una educazione della prima infanzia improntata alla dolcezza, alla comprensione, alla imparzialità, pur senza eccedere in indulgenza e condiscendenza.

Mina e Milva

(segue dalla 3. pag.)

come se le interpretasse per sé sola, in un'atmosfera a volte fatta di aristocratico distacco a volte di maliziosi trasporti. Paragonate a lei le varie Torrielli, Pizzi, Sardon's (e tutte hanno voce più curata e impostata della sua) si profilano sbiadite e senz'anima. La Milva — che non dovrebbe avere un destino di «meteo» — è soprattutto un fenomeno vocale, da indirizzare. Per ora la profonda sensualità dei suoi toni velati, la rivelano possibile rivale della Betti e della Vanoni. Anche mantenuta tra le canzonette commerciali, la sua voce è di gran lunga la più suggestiva che si sia potuta ascoltare negli ultimi anni.

Due bravi cantanti, senza autore, questo è il bilancio positivo di questa S. Remo. (Enzi, data la loro freschezza e le loro possono definire in cerca di autore.

Un festival di canzoni è sempre un festival e la sua importanza, in un quadro più ampio del costume di un paese, è sempre relativa. Speravamo tuttavia, con Modugno, di eserci liberati delle insulse storie di cuori trafitti e di poveri ragazze sedotte e abbandonate. Ora ci ritroviamo alle prese con altre storie, stavolta di uomini e di donne che fanno l'amore guardando il cielo, e tengono le orecchie al radar per sentire i cori degli angeli. Si tratta di un altro sintomo di conformismo che, dati i tempi, non ci rallegra.

Il dramma di Antonio Tomassoni

Di certo l'infame «potenza» dello stregone, che d'un colpo ha saputo schiacciare il malocchio incorporatosi nei campani, supera ben più di una spanna quella del nostro rino-corno Trapani, complesso organico e di gran carattere, ben capace di sovvertire qualsivoglia pronostico. Io agli stregoni non ci credo tanto ed invero non ho mai voluto cercare delle conferme tramite personali esperienze, me ne guarderei bene, da domenica però incomincio a pensarci con una certa insistenza, forse perché di stregoni, in questi giorni di carnevale, ne ho visti pullulare a centinaia. Scherzo a parte, vien comunque da domandarsi con angosciosa insistenza, in quale misura la sfortuna intende ora crudelmente inferire contro i nostri ragazzi troppo spesso costretti a dover concludere le loro imprese con una desolante ed ingiusta inferiorità numerica.

Ancora una volta il Trapani ha dovuto subire domenica una grave quanto immeritata sconfitta, proprio quando il torneo gli imponeva ora quella costanza di ritmo a felice salvaguardia di un magnifico distacco. Ho parlato di sfortuna e credo di non andare poi tanto errato: volendo trascurare l'episodio peraltro risolutivo del calcio di rigore, volendo altresì riconoscere l'abile rete marcata a freddo dai Salernitani quando non era scocciato ancora il 60. secondo, e volendo ancora sovrastare sulla grande occasione presentatasi al pur bravo Tomassoni sempre nei primissimi minuti di gioco, è doveroso ed umano però convenire che solo alla sfortuna possono attribuirsi gravi infortuni capitati a De Dura e Tomassoni, due abili pedine del magnifico sestetto difensivo senz'altro il migliore del girone, costretto quindi a rivoluzionarsi nei suoi ranghi, presentando una mediana inedita e pur valente nella generosa prestazione del trio Nardi Zanellato e Castaldi. Se da un lato è stato relativamente facile contenere gli isolati attacchi dei campani, ben più difficile si presentava invece il compito del nostro quintetto, fisicamente valido in persona dei soli Merendino Ferrari e Zucchini, i quali peraltro hanno tentato il tutto assieme a Nardi e l'inconsolabile Zanellato, anche lui spinto generosamente avanti al fine di colmare l'insufficienza numerica dei nostri attaccanti con il felice apporto della sua impareggiabile spintaggionica. Il continuo tambureggiare dei nostri generosi atleti è stato comunque frustrato dal destino più crudele e dalla grande prestazione dell'estremo difensore locale che ha detto sempre no a qualsiasi pericolosissima circostanza. C'è invece chi intende soffermarsi molto sull'episodio del rigore ed attribuisce delle responsabilità sulla scelta poco avveduta del suo battitore. Tomassoni non è uno specialista degli undici metri e non ce ne abbia il valoroso laterale se dobbiamo, di massima, anche noi convenire che comunque doveroso ricono-

scere che nella rosa dei titolari, nessuno ancor oggi, ha dimostrato di saper far meglio, ed è per questo accertato e giustificato motivo che da queste schiette colonne vogliamo ora rivolgere la nostra più affettuosa solidarietà spingendoci sino al punto di lanciare il nostro «bravo e grazie Tomassoni» all'indirizzo dell'atleta che con tanto coraggio ha voluto sinoggi accettare il più difficile dei compiti, convinti e comunque poco preoccupati delle ingiustificate reazioni di eventuali considerati. Il Trapani non dispone di uno specialista della massima punizione, ma questo non fa una grinza, dispiace, e logico, ma non ci sono delle accuse da fare dal momento che l'ottimo Dugini, da noi seguito in quasi tutte le sedute atletiche, ha sempre rivolto delle particolari attenzioni al delicatissimo problema che affligge la nostra squadra. Tomassoni ha fatto la sua «personale esperienza» ed è molto improbabile che il bravo atleta trovi ancora la forza morale per reagire continuando a battere gli eventuali penalti. Tale compito sarà ora di certo affidato all'incerta capacità di Ancillotti, Nardi, Castaldi o Vasotto, ed è chiaro comunque che l'assillante interrogativo staziona nella sua gravità. Auguriamoci invece di cuore che il Trapani non abbia più a beneficiare dei rigori per il delirio dei risultati e che il bravo «Tomasso» possa da domenica ritornare alla sua prolifica marcatura portandosi di prepotenza dal terzo al primo posto nella classifica dei cannonieri dove è solitamente preceduto (udite amici miei) dai soli Perli e Lenzi. Bravo Tomassoni, nessuno può avvertire per un episodio tanto sfortunato e sin troppo segnato, tutti continuiamo ad ammirare in te quel grande generoso atleta ben degno della serie Nazionale, la massima intenzione, non ci sbagliamo, scusaci la presunzione, ma come saggiamente diceva il grande Tizio... quattro fili ce li mangiamo pure noi!

Punture... di Calcio

Lo Stregone batte il Mago e Miazza batte Novelli



Tizio ha i nervi a fior di pelle questa settimana e avrebbe bisogno di buone punture... di calci nel sedere per via di quel pronostico che vi ha dato la settimana scorsa. Però le attenti potremmo anche esserci per me; infatti ho scritto «Trapani in schedina una vittoria ogni mattina». Che ci posso fare se a Salerno si è giocato invece di pomeriggio? Trovato il «cappelletto» (quello dell'articolo s'intende, perché quello che mi rubano settimanalmente dalla macchina manco a parlarne) cerchiamo di continuare alla meno peggio questo mio pezzo. E incominciamo a correre ai ripari se veramente la nostra squadra del cuore (io per ora la chiamerei del... fegato) dovrà fare il grande salto in B. Vedete, Domenica scorsa, nulla ha potuto il mago Dugini contro lo stre-

gone di Salerno, che è riuscito a scacciare dallo Stadio il malocchio e la iella più nera. Non ci rimane che battere gli avversari sullo stesso terreno passando al contrattacco: portiamo tutti i giocatori granata da «Stiluzza» e ci facciamo fare una «luccatada» di stumaco e livari la maaria». E così allontanata la «malasorte» dai granata non ci rimane che allontanare la «malafemmina» pagata dai nostri avversari per «indebolire» il nostro schieramento difensivo che, come è noto, comprende un certo numero di scapolini. Ma questo è compito della squadra, non quella di calcio per carità, ma del buon costume e quindi «cediamo» a loro la parola, mentre, sia ben chiaro, nulla bisogna «cedere» al Crotonese che sarà nostro ospite Domenica prossima e che costuirà un buon antipasto in at-

tesa del «gran pranzo» che verrà servito poi a Marsala e dove non me la sento di affermare che i granata rimarranno a digiuno. Intanto per «l'antipasto» cioè per l'incontro con il Crotonese si prevedono grandi novità: infatti l'inizio della partita è stato spostato alle ore 15 mentre nessun spostamento si prevede per i prezzi che purtroppo rimangono invariati, anche se, bisogna riconoscerlo, si lavora alacremente allo Stadio per portare a compimento entro Domenica i lavori per la costruzione della Tribuna coperta. Come, questa vi sembra proprio grossa? Allora avete dimenticato quella di Novelli e dato che è così Tizio è lieto di presentarvene, per vostra delizia, una ancora più grossa: quella di Miazza!

TIZIO

La classifica

Cosenza	26	19	10	6	3	29	10
Trapani	26	19	11	4	4	29	16
Siracusa	23	19	7	9	3	21	13
Marsala	22	19	8	6	5	19	12
Taranto	22	19	9	4	6	23	20
Sa nVito	22	19	8	6	5	15	14
Reggina	21	19	7	7	5	19	12
Lecce	20	19	8	4	7	24	26
L'Aquila	19	19	6	7	6	15	20
Barletta	19	19	8	3	8	17	14
Pescara	18	19	9	0	10	27	22
Akragas	18	19	7	4	8	16	23
Salernit.	17	19	5	7	7	11	19
Crotone	15	19	4	7	8	19	22
Cirio	15	19	4	7	8	11	22
Bisceglie	13	19	5	3	11	20	25
Avellino	13	19	4	5	10	17	30
Chieti	13	19	3	7	9	9	25

I RISULTATI

Barletta-Akragas	0-0
Chieti-Lecce	1-1
Cosenza-Avellino	3-0
Crotone-Cirio	1-1
Marsala-Reggina	1-1
Salernitana-Trapani	1-0
San Vito-Bisceglie	2-1
Siracusa-Aquila	0-0
Taranto-Pescara	2-1

Le partite di domenica

Reggina-Akragas
Pescara-Bisceglie
L'Aquila-Chieti
Lecce-Cosenza
Trapani-Crotone
Cirio-Marsala
Avellino-Salernitana
Siracusa-San Vito
Barletta-Taranto

I cannonieri

RETI 11: Lenzi (Cosenza).
RETI 9: Perli (Marsala).
RETI 7: Tomassoni e Ferrari (Trapani), Genovesio (Akragas), Antonino (Bisceglie), Gallo (Cosenza), Gambino e Luna (Lecce), Natteri (Pescara).
RETI 6: Zucchini (Trapani), Forin (Crotone), Pizzi (Aquila), Mupo (Pescara), Sospetti (Reggina), Testa (Siracusa).
RETI 5: Buonpensiero (Barletta), Ravelli (Crotone), Arfuso (Lecce), La Volpicella (Marsala), Tascone (San Vito), Baccalini e Buzzin (Siracusa), Angeli e Tasso (Taranto).
RETI 4: Cerqueni e Assante (Avellino), Peruzzi (Barletta), Renzulli (Bisceglie), Marangi (Pescara), Navone (Reggina), Mazzoni (Salernitana), Cacciavillani (Siracusa).
RETI 3: Nardi (Trapani), Brugnera (Akragas), Del Gaudio (Avellino), Guarniero e Rovani (Cirio), Cannavacciolo (Aquila), Borella e Meregalli (Pescara), La Valle (Reggina), Fricano (San Vito), Biagioli (Taranto).

RICORDATE!

Gli abbonamenti numerosi sono la forza del Giornale

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI PER IL 1961				
ANNO	SEMESTRE	ESTERO	SPECIALE	SOSTENITORE
1.500	800	il doppio	5.000	50.000

Inviare vaglia ed assegni all'Amministrazione in Via Palermo, 112 - TRAPANI

Classifica Media Primato

Cosenza	-2	Barletta	-10
Trapani	-3	Pescara	-11
Siracusa	-5	Akragas	-11
Marsala	-6	Salernitana	-11
Taranto	-6	Crotone	-13
San Vito	-7	Cirio	-14
Reggina	-8	Bisceglie	-15
Lecce	-9	Avellino	-16
Aquila	-9	Chieti	-16

Direttore
Nino Montanti
Condirettore Responsabile
Antonio Schifano
Redattore Capo
Alberto Sinatra
Registrato il 30.10.1959, col n. 66
Tipi della STET - Stab. Tipografico del Dr. Antonio Vento